

La dimensione interculturale negli sviluppi della Glottodidattica

Gianfranco Porcelli
ANILS e Università di Pavia

L'inscindibile saldatura tra "lingua" da un lato e "cultura/civiltà" dall'altro è presente negli studi glottodidattici sin dal momento in cui assunsero una forma organica (cfr. R. Lado, *Linguistics across Cultures*, 1957). Basta un rapido excursus storico per mostrare che il rapporto "lingua-cultura" è una costante, e l'interesse si sposta su *come* sia stato interpretato nelle varie fasi di sviluppo dei metodi glottodidattici. Il mio intervento ad Enna ha inteso sollecitare una riflessione ad ampio raggio nel momento in cui tutti parlano di "intercultura" come se fosse la novità dell'anno – col rischio che non se ne parli più l'anno venturo o che la sia dia per scontata.

Tuttavia è molto più importante ora allargare lo sguardo dalla scuola alla società in cui si inserisce, una società nella quale i rapporti tra le culture offrono un'enorme occasione di crescita civile ma sono anche fonti di incomprensioni e tensioni quotidiane.

Spiccioli di intercultura

Il nostro macellaio, come quasi tutti quelli della zona di via Giambellino a Milano, è un egiziano di religione islamica. Mia moglie lo sta aiutando a imparare l'italiano, servendosi anche di una traduzione del Corano come testo di lettura e scoprendo così che vi sono, tra l'altro, dei passi molto interessanti su Abramo, patriarca venerato in tutte e tre le religioni del Libro.

È un dialogo non privo di problemi a causa di prospettive generali molto diverse. Sahid è un osservante – ogni venerdì si reca alla moschea per la preghiera – ed è convinto che l'Islam costituisca un progresso rispetto al Cristianesimo: "naturale, è sorto molto dopo!"

Un giorno ha raccontato il suo disappunto per come non sanno fare la spesa gli italiani: lui chiede un euro per una confezione di pane e noi glielo diamo! Dovremmo rispondergli che sappiamo che nella rivendita di fronte bastano 80 centesimi – in altre parole, dovremmo contrattare, tirare sul prezzo, fare dell'acquisto di pochi pani un'occasione di dialogo, uno sfoggio di abilità mercantile. E nella sua cultura, quindi, a fare la spesa vanno gli uomini, mentre le donne restano a casa.

Ora mia moglie si occupa anche di sua moglie, Amal, che finalmente l'ha raggiunto in Italia dopo numerosi contrattempi. Con lei l'insegnamento della lingua è più facile perché ha studiato inglese e ha quindi familiarità con l'alfabeto latino e la scrittura da sinistra a destra. E siccome anche mia moglie proviene dai ranghi delle insegnanti di inglese, la comunicazione è molto più agevole. Ma le visioni del mondo sono molto distanti, a partire dall'uso del tempo: il nostro concetto di puntualità agli appuntamenti per Amal è incomprensibile, almeno per ora.

Esempi e dettagli potrebbero moltiplicarsi, ma c'è un denominatore comune. Chi ha la mia età ricorda le donne col velo in testa (non solo in chiesa, specialmente in certe zone) e con le gonne che coprivano le caviglie, i negozietti dove si faceva la spesa conversando con il bottegaio e magari

rimarcando gli aumenti di prezzo, e così via. Ricorda anche modi di vivere il Cristianesimo che ora ci appaiono antiquati, formali, chiusi, assolutisti, attenti più all'os-ser-vanza dei precetti che a una sincera adesione di fede. In estrema sintesi: gli islamici si considerano molto più moderni e avanzati di noi, noi ci consideriamo molto più avanzati e moderni di loro, ravvisando nei loro comportamenti alcuni segni del nostro passato, più o meno remoto.

Ora Amal è in attesa di un bimbo, che sarà nostro scolaro tra non molto tempo e che porterà con sé una serie di concezioni diverse dalle nostre: sul ruolo sociale della donna, sull'uso del tempo, sulla irrinunciabilità dell'appartenenza all'Islam, pena la morte. Non sarà facile rispettare lui e al tempo stesso insegnargli che rispettare l'orario della campanella significa rispettare noi e gli altri. E soprattutto che la maestra è una donna, ma è persona investita di autorità nei suoi confronti e comunque da rispettare sempre, esattamente quanto un uomo.

Fare intercultura non è scambiarsi le ricette – io ti do quella della pizza, tu mi dai quella del kebab (o del sushi, o dei tacos, o...); sarebbe troppo semplice! E soprattutto non sia una moda: quest'anno tutti ne parlano – come l'anno scorso tutti parlavano di CLIL, ad esempio – ma l'anno venturo? Invitato a intervenire sul tema in varie sedi, ho portato con me *Linguistics Across Cultures* di Robert Lado, un libro pubblicato nel 1957 e che accompagna la mia vita professionale da quando lo scoprii e acquistai a Londra nel 1961. In esso c'è il capitolo *How to compare two cultures*. Giusto per dire che l'attenzione al confronto tra le culture deve essere una costante di chi insegna le lingue: ieri, oggi, sempre.

Quale scienza?

Ancor di più mi ha segnato la recente lettura di un libro a cura di due antropologi, psicologi e operatori sociali di Torino.¹ Pongo la questione attraverso un sequenza di quesiti.

- 1) Se un padre, su consiglio del suo medico, costringe a viva forza un figlio piccolo a farsi iniettare da un infermiere un liquido in un muscolo, provocandogli dolore per la puntura e il bruciore causato dal liquido, è passibile di denuncia per violenza su minori?
- 2) Se un padre di cultura cinese, su consiglio del suo medico, costringe a viva forza un figlio piccolo a farsi infilare da un agopunturista una serie di aghi nella schiena, rischiando che un ago mal posto perfori un polmone, è passibile di denuncia per violenza su minori?
- 3) Se un padre di cultura Tuareg, su consiglio del suo medico, costringe a viva forza un figlio piccolo a farsi marchiare a fuoco con ferri roventi in alcune parti del corpo, è passibile di denuncia per violenza su minori?

¹ Taliani S., Vacchiano F., 2006, *Altri corpi. Antropologia ed etnopsicologia della migrazione*, Milano, Unicopli.

Il terzo caso non è ipotetico: alcune educatrici di una scuola dell'infanzia torinese avevano segnalato a un padre che il bambino soffriva di enuresi a un'età in cui gli altri bimbi hanno il controllo della vescica. Dopo alcuni giorni hanno notato la presenza di gravi ustioni nella zona inguinale del bambino e hanno ritenuto doveroso denunciare il fatto all'autorità giudiziaria. Conseguenza: arresto del padre e sanzione della perdita della patria potestà.

Il padre non ha potuto capire il senso dei provvedimenti giudiziari presi nei suoi confronti: lui stesso reca i segni di ustioni analoghe e ha chiesto aiuto all'interprete: "Anche tu sei Tuareg, anche tu avrai gli stessi segni, spiegaglielo!"

Con questo tipo di problemi facciamo un salto di qualità: chi stabilisce che cosa è scienza e che cosa non lo è? Sono abbastanza vecchio per ricordare quando l'agopuntura era considerata una pratica esotica – se non proprio una superstizione, quasi! Di conseguenza, come possiamo giudicare le terapie? Il padre Tuareg è stato un padre premuroso, che di fronte alla segnalazione di un problema sanitario del figlio si è attivato – probabilmente ha anche pagato care la visita e la "cura".

Il giorno in cui scrivo questo testo, i notiziari stanno dando ampio rilievo alla presenza davanti alle scuole di madri che indossano il burqa e hanno suscitato le proteste di altre madri. L'episodio si presta a diverse letture: visti i luoghi, non si può escludere a priori che alcune proteste abbiano una matrice leghista; ma anch'io, che sono ben lontano da quelle prospettive, credo che proverei disagio se dovessi dialogare con una persona che non vedo in volto – una persona che per come è infagottata negli abiti potrebbe anche essere un uomo. Le nostre leggi proibiscono di andare in pubblico a viso celato – perfino il casco dei motociclisti, che pure è obbligatorio, non deve essere indossato se non al momento del viaggio.

Fino a che punto possiamo invocare il rispetto delle usanze altrui? Anche i naturisti presentano la loro, se non come una religione, almeno come una filosofia di vita; questo non dà loro il diritto a comportamenti contrari alla pubblica decenza, così come li ha definiti la giurisprudenza, nei parchi cittadini. Ma lo dico con estrema cautela perché c'è il rischio grave di essere superficiali e di accostare tra loro realtà che hanno alla radice delle profonde differenze.

Criteri di valutazione

Quanto sopra mette in crisi l'idea di "relativismo culturale" a cui si richiamano da decenni gli studi e le proposte glottodidattiche sul binomio lingua-civiltà. Davvero possiamo mettere sullo stesso piano monogamia e poligamia, integrità fisica della donna e mutilazione del clitoride e/o infibulazione, ecc. ? Qual è il criterio che ci fa dire che la monogamia è superiore alla poligamia, al punto che le legislazioni dei paesi di cultura giudaico-cristiana (e non solo essi – si veda il caso della Cina) condannano la poligamia come reato?

Questi problemi in passato sono stati accantonati perché l'insegnamento delle lingue straniere riguardava lingue e culture "occidentali", che condividono con la nostra le stesse radici. La cultura europea ha una matrice cristiana: ogni volta che scriviamo la data facciamo memoria del Natale di Cristo (2006 anni circa a partire da che?) e se dalla storia europea togliamo tutto ciò che ha

direttamente a che vedere col Cristianesimo, dall'Editto di Costantino ai secoli di Sacro Romano Impero, dalla Riforma e Controriforma fino al ruolo di Solidarnosc' nella caduta dei regimi comunisti, non possiamo capire assolutamente nulla di tutto il resto. La censura di questo dato, anche a proposito di Costituzione Europea, deriva a mio avviso solo dall'incapacità di tener distinte da un lato le questioni di fede che attengono alla sfera individuale e dall'altro lato la nostra realtà storico-culturale.

Ora si impone un allargamento dell'attenzione anche a queste questioni soprattutto per la presenza di scolari e studenti di culture non europee nelle nostre scuole, ma anche perché questa stessa loro presenza sta dando luogo a numerose iniziative scolastiche di mantenimento delle lingue d'origine – e come già detto, insegnare una lingua significa necessariamente rapportarsi con la cultura che da essa viene veicolata. È indispensabile tenere conto dei possibili conflitti di prospettive e di valori e imparare a gestirli in modo da condurre ad una profonda e autentica comprensione interculturale – nella misura del possibile, se e quando possibile.

Una visione “laica” della cultura e della società sembrerebbe la soluzione semplice e diretta del problema. Ma l'obbligo della fedeltà coniugale e la condanna della bigamia, che fanno parte delle nostre leggi (artt. 143 e 128 del Codice Civile; art. 556 del Codice Penale), vengono percepiti dai non-cristiani come affermazioni di natura religiosa. E in effetti è difficile, se non impossibile, tenere separata la fede religiosa come convinzione privata dai suoi riti, con le questioni connesse all'edificazione e agibilità dei luoghi di culto e a quant'altro ad essi si collega. Tra i riti vi sono le manifestazioni pubbliche della religiosità (per il cattolicesimo si pensi alle processioni e ai cortei funebri con la presenza di sacerdoti e di simboli cristiani). E infine ci sono scelte della società civile che riflettono la sua storia, anche religiosa.

Restando nell'ambito scolastico, la questione del Crocifisso appare secondaria rispetto a quella più pregnante delle scuole confessionali che lo Stato riconosce paritarie alle proprie, sulla base delle qualifiche degli insegnanti e dello svolgimento dei programmi ministeriali (comunque adesso si voglia chiamarli, OSA o altro). Qui si impone una vigilanza a tutto campo per garantire che in quelle scuole siano attuate tutte le norme pensate per l'educazione del cittadino italiano in quanto italiano, non solo nell'ambito di quella che va (o andava?) sotto il nome di “educazione civica”. Il discorso sulle scuole non paritarie, ossia “private” in senso stretto e non solo per quanto riguarda la gestione, è diverso: la Costituzione ne garantisce la legittimità e libertà, nell'ovvio rispetto delle leggi, ma non la validità legale degli eventuali titoli rilasciati. Anche qui si impone la vigilanza al fine di prevenire false attese e gravi fraintendimenti.

Concludo con una precisazione e un auspicio. Qui ho espresso le mie posizioni personali, che non coinvolgono le realtà di cui faccio parte, a cominciare dall'Associazione Nazionale degli Insegnanti di Lingue Straniere di cui sono presidente. L'auspicio è che nulla di quanto ho esposto sia interpretato nel senso di un'intolleranza nei riguardi delle altre culture: al contrario, vuol essere un contributo alla chiarezza, che è alla base di ogni dialogo autentico.